

L'ISOLA²⁰⁴
D'ALCINA²
TRAGEDIA

Del Signor Conte
D. FVLVIO TESTI

*Canaliere dell' Ordine di San Iago, e Com-
mendatore dell' Innoiosa.*



IN MODANA,
Per Bartolomeo Soliani 1648.

Con licenZa de' Superiori.

A. 7. 0. 2. 1. 2.

ALCINA

ALCINA

INTERLOCVTORI.

L' Ariosto .

Alcina .

Lidia Cameriera d'Alcina .

Ruggiero .

Le Sirene .

Melissa Maga .

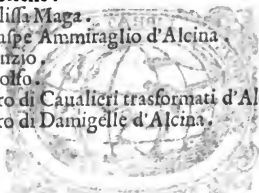
Idraspe Ammiraglio d'Alcina .

Nunzio .

Astolfo .

Coro di Cavalieri trasformati d'Alcina .

Coro di Damigelle d'Alcina .



IN MODA

Per Barolomeo Scapellato

Co. 1. 0. 2. 1. 2.

PROLOGO.

L'ARIOSTO.

Q Vell'io, che volto a celebrar gli onori
De gli Aui incliti tuoi cantai con tromba,
Che sì chiara pel Cielo anco rimbomba
Le Donne, i Cavalier, l'Arme, e gli Amòri.

Da l'Elisia magion, felice regno
De l'anime beate, oue mi viuo.
Di sì lieti Imenei al suon festiuo
Ebro di gioia, ò grand'Alfonso, il vegno.

E poichè d'onorar ne' regij tetti
Coppia sì gloriosa hai pur desio,
Non isdegnar, ch' in questa Scena anch' io
Noua materia accresca a' lor diletti.

Calzi l'aureo coturno, e canti Attona
Di coronata turba opre funeste;
Quì cada esangue Egisto; Iui a Tieste
Apparecchi il fratel l'orribil cena.

Mà d'ogni sangue immaculate, e pure
Sian l'Italiche Scene; e bastin solo
Per destar in altrui pietate, e duolo
D'amante cor le non mortal sciagure.

*D' Innocenti sospiri oggi, e di pianto
 Sparga il teatro abbandonata Alcina,
 E tornando a l' antica disciplina
 Esca Ruggier dal diletto incanto .*

*E Voi, s' alcun pur v' hà, cui l' alma accenda
 Lusinghiera beltà del cieco ardore,
 Prendete esempio, e di Ruggier l'errore
 Sian scusa al fallir, sprone a l' emenda .*

*Non sempre è bel ciò, c' hà di bel sembianza ,
 E spesso offende più quel, che più piace ;
 Posciachè d' un gioir vano, e fugace
 Null' altro al fin, che pentimento, avanza .*



306

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Alcina. Lidia sua Cameriera.

Lid. **E** Doue, ò mia Reina
 Si sola, e frettolosa? Appena usciti
 Eto, e Piroo da l'Eritrea marina,
 Col luminoso piè stampano i liti,
 Ch'a l'albergo t' inuoli impaziente
 Fin di dar legge al crine,
 Che vagabondo, e sciolto
 Del bellissimo volto
 Scende a smaltar co' suoi tesor le brine.
 Qual flagellando l'agitata mente
 Ti sollecita il piè cura, ò pensiero?

Alc. A cercar di Ruggiero.
 Dietro l'anima mia,
 Anco il mio piè s'inuia;
 Che se senza Ruggier'io stò vn momento
 Prouo dolor sì forte,
 Che mille volte in vn momento hò morte.
 Mà per trouarlo, oimè, doue mi volgo?
 Chi me l'insegna, ah! lassa?
 Ah, che douunque passa,
 Qualch'orma di beltà conuien che resti:
 Se sentirò, che per le vie celesti
 Più dolce de l'vsato
 Batta le piume d'or Zeffiro alato;
 Se mirerò, che più tranquille, e quiete
 Del fumicel fian l'onde,

Se vedrò sù le sponde
 Fiorir l'herbe più liete ,
 Senz'altro testimon, che me l'accenne,
 Dirò questa è la via, che Ruggier tenne.

Lid. Merta insolito affetto

Insolita beltà; Se qualch'affanno
 Per sì degno Guerrier ti punge il petto,
 Io già non ti condanno.

Qual cor benchè di selce, e d'adamante,
 Al dolce balenar di quei bei lumi
 Non diuerrebbe amante?

Mà d'un tanto tesor posseditrice,
 Perchè tanto t'affliggi, e ti consumi?

Teco in pugna amorosa,

Dal tramontar a lo spuntar del giorno

Stassi il tuo Cavaliero, e sospiroso

A queste selue intorno

Anco il cerchi? anco il chiami?

Aic. Ah, ch'un pensiero,

Che nel mesto mio cor nacque pur dianzi,

Con lingua di dolor così mi dice;

Alcina il tuo Ruggiero.

Ti lascia, e t'abbandona, e neghittosa

Tù nol cerchi, e nol preghi?

Tù nol fermi, e nol legghi?

Lid. Non ama chi non teme;

Come gemelli a vn parto

Il Timor, e l'Amor nacquero insieme.

Di tua somma bellezza a i raggi ardenti,

Si strugge egli qual suole

Falda di neve al Sole,

Semplice, e crederai, che fuggir tenti?

Ma fian (che nol cred' io) finti i desiri,

Sian bugiardi i sospiri,

E le

E le venture sue poste in non cale
Tenti pur di lasciarte,
Come mai se n'andrà doue? in qual parte?
De l'Indico Ocean l'incognit'onda
Quest' Isola circonda:

Con cento armate antenne
Guarda Idraspe la spiaggia; Il corridore,
Che fende il Ciel con le volanti penne
Legato è in tuo poter; or come vuoi,
Che s' inuoli Ruggier da gli occhi tuoi?

Alc. Nol sò; sò ben, che'l core
Presago del suo mal con moto eterno
Mi palpita nel seno:
Mà se venute meno
Le mie forze non son; se quella r' sono,
Che con magici accenti,
Comando a gli Elementi,
Turberò il Ciel, sconvolgerò l'Inferno,
Porrò sosopra l'Vniuerso intiero,
Perchè resti Ruggiero.

Lid. Gran cosa opran gl'incanti,
E vn magico susur natura sforza;
Mà nel cor degli Amanti
Lusinghiera beltade hà maggior forza,
La tua somma magia stà nel tuo viso.
Vn sol cenno, vn sol riso,
Vn guardo sol di questi rai sereni,
Che tù volgi a Ruggier, tù l'incateni.
Et a sinistra a punto
La ve placido il mar bacia l'arene,
Mira come festiuo egli se'n viene.
Meglio dal vostro aspetto è, ch'io m' inuoli?
Tropo caro a duo Amanti è restar soli.

8 A T T O
SCENA SECONDA.

Alcina. Ruggiero.

Rug. **Q** Val lume disfuso
Mi folgora sù gli occhi ^(re) che splêdo
M'abbaglia i sensi, e mi serena il core?
O bell'Idolo mio,
Del tuo ciglio adorato
Questi gli effetti son: Ben conobb'io
Che luce così rara, e pellegrina,
Se non era del Sole, era d'Alcina.

Alc. Ruggiero, a te ne vegno
Trofeo de'miei martiri,
Gloria de'miei sospiri:
Se gli occhi tuoi son del mio cor sostegno,
E se l'anima mia viue in te solo
Qual tormento, qual duolo
Lungi dal tuo bel volto ogn'or m'affaglia
Pensalo tù, ch'io no'l saprei ridire
Se non col mio morire,
Misera; e pur d'intorno al cor languente
Vna voce dolente,
Mormorando ogn'or vâ di tua partita;
Ah, Ruggiero mia vita,
E fia ver, che tù parta, e non ti caglia,
Che per tua sola crudeltà si mora
Coei, che sì t'adora?

Rug. Ch'io parta, anima mia, ch'io t'abbâdoni?
Ah, che sì lente Amore
Non fabbricom ni le catene al core.
Fisso così ne la mia mente porto
L'amoroso desio di tua bellezza,

Ch'

Ch'in tè viuò in mè morto
 Da questi rai ben mille volte il giorno
 Spirti di vita a mendicar i' torno.
 E ch'io fugga da te? ch'io m'allontanì?
 Prima soura il mio capo il Ciel tonante
 Scocchi i fulmini suoi,
 Pria la terra m'ingoi,
 E m'assorba del mar l'onda spumante,
 Teco viurò, finchè del Ciel io beua
 I purgati alimenti,
 E s'a le morte genti
 Concesso è ritornar a l'aria viua,
 Per teco ritrouar riposo, e pace,
 Verrò spirito amante, ombra seguace.

Alc. Qual' il torbido Ciel di nubi argenti
 A lo spirar de gli Aquilon si spoglia,
 Tale a' tuoi dolci accenti,
 L'affannato mio cor scaccia ogni doglia;
 E pur, che i tuoi bei lumi habbia presenti
 Cotanta nel mio sen dolcezza piove,
 Chè'l suo grà regno io nò inuidio a Gione.

Rug. Non così ingorda a depredar de' fiori
 La famiglia odorata,
 Sù' mattutini albori,
 Suole d'Ape volar schiera dorata,
 Come intorno a le rose
 Di tue labbra vezzose
 Fanellica d'amor corre quest'alma.
 E ch'io fugga da te, ch'io m'allontanì?
 Se son di tue pupille,
 Parto le mie fauille,
 Come trouar può loco
 Lontan da la sua sfera il mio bel foco?

Alc. Non più, ben mio, che per la gioia il core

Lágue, e vien men, troppo son certi i segni,
Che di tuo amor, che di tua fè mi dai.

Mà se mirar de' tuoi celesti rai

Poteffi tù l'ardore ,

Che questo sen voracemente infiamma ,

Sò ben, ch'allor digesti . . .

D' Ischia, e di Mongibel poco è la fiamma.

Mà per breu' ora ad altre cure inteso

Partir pur mi conuien; Tù mentre resti

Mirar in queste selue

Mille potrai di fuggitiue belue,

E di volanti augei scherzi amorosi,

O da i liti arenosi

Spiar ne' regni de l'algosa Teri

De i muti abitor gli ardor segreti .

Rug. Vanne, che mètre il Sol dal mar s'innalza
Del tuo sembiante vago

Quì resterommi a contemplar l'imago .

SCENA TERZA.

Ruggiero . Le Sirene.

Rug. **L** Vcido Dio, ch'a la quadriga d'oro
Giugni alati destrieri,

E gli obliqui sentieri

De l'ampio Ciel rapidamente corri ,

Ch' in vn solo girar del ciglio ardente

Miri ciò, che nel sen chiude la terra ,

Ciò, che l'onda argente

Il mar nasconde, e ferra.

Or, che i nascenti tuoi fulgidi rai ,

Quì riuerente adoro.

Dim-

Dimmi, vedesti mai
 Da i Gangetici lidi al mar d'Atlante
 Di me più lieto, e fortunato Amante?
 Mà qual nuouo spettacolo improvviso
 Sorger vegg'io da l'onde
 Con cresse chiome, e bionde?
 Pura neue il bel sen, latte il bel viso,
 Tre lasciue Donzelle il mar produce:
 Par, che sciolgan la voce: Io quì su'l lido
 Ad ascoltar m' affido.

Sir. 1. Non sì presto il capo inchina

Bella rosa porporina,
 Che dal rastro incisa fù,
 Come manca, come perde
 Tutto il vago, e tutto il verde
 Il bel fior di Giouenti.

Sir. 2. Neue sparsa in colle, ò in spiaggia,

Oue Febo il Cielo irraggia
 Si dilegua, e si disfa:
 Tal la grazia, e la beltade
 Tosto langue, e tosto cade
 A l'ingiurie de l'erà.

Sir. 3. Spiegò lente Aquila l'ale,

Tardo andò per l'aria strale,
 Pigro il lampo in Ciel spari,
 Se miriam come leggiere,
 Quando il tempo è del piacere
 Fuggon l'hore, e vanno i dì.

Tutte è irè insieme. Cauallier, che dentro il tetto

De la gioia, e del diletto,
 Per gran sorte hai posto il piè;
 Godi pur, godi felice,
 Fin c'hai tempo, e fin che lice
 Il tesor, ch'Amor ti diè.

Sir. 1. Vago è il Ciel quando l'Aurora
 Col suo lume intorno indora
 Le campagne di lassù ;
 Mà s' Amore in vn bel viso
 Fà spuntar dolce vn sorriso,
 Più liet' alba apre quaggiù .

Sir 2. Ben da gli alti aerij campi
 Dileguar procelle, e lampi,
 Tuoni, e nubi Iride fà ;
 Mà se gira vna serena
 Pupilletta, ah ch'ogni pena.
 Ogni duol dal cor se'n và .

Sir 3. Non sì dolci Imeto hà i faui,
 Nè liquor così soauì
 Ebe in Cielo a Giove offrì ;
 Come cara al cor trabocca
 La dolcezza de la bocca
 S' vn bel labbro la ferì .

Tutte è trè insieme. Cavalier, se i gaudj tuoi
 Fuggir lasci, indarno poi
 Cercherai forse mercè:
 Età lunga, e pensierosa,
 Bianco crin, guancia rugosa
 In Amor non trouan se .

Rug. Vbbidirouui, ò care
 Precettrici d' Amor ; Non fuggiranno
 Da mè l'ore oziose, e i vostri detti
 Stimoli mi saran ne' miei diletti.

310 13

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Melissa.

Tempo è già, che fermiate,
O miei Draghi fedel; dal lungo corso
Lo squalid' or de le volanti squame.
Per consolar le brame
D' innamorato cor frenai con morso
Vostre fauci infiammate,
E per vie disusate
Abbandonando di Pontiero i tetti,
Ne gli vltimi confin d' India v'hò retti.
E ben di mia fatica,
Bella figlia d' Amor, degno è'l tuo pianto.
Quì la Maga impudica,
Con dilettofi incanti,
In ozio indegno il tuo Ruggier trattiene;
Queste ingemmate arene,
Cui fan lussureggianti
Di sempiterno April corona i fiori;
I fiumi mormoranti,
Che lusingando in sù gli estiuvi ardori
Le stanche luci al sonno
Palpitan trà le sponde;
I teneri arboſcei, trà le cui fronde
Al sibillar de' Zeffiri amorosi
Mille augellin vezzosi
Accordan l'armonia de' canti loro,
D'apparente magia tutto è latoro.

Mà

Må non andrà ne la marina Ibera
 Febo a lauar le poluerose chiome,
 Che di Ruggier saran disciolti i nodi.
 Io di costei gli scoprirò le frodi,
 Ch'ammaliato or non conosce; e come
 Disabitata, inculta, orrida, e fiera
 Fù quest'Isola già, farò, che prenda
 La sembianza primiera;
 E si vedranno al Ciel con forma orrenda
 Trà duri sassi, e nude balze alpestri
 L'ispide braccia alzar piante siluestri.
 Io quì nascosa al varco
 Ruggiero attenderò; con saggi inganni,
 Cangierò volto, e panni;
 E per sanargli il seno
 Da quel mortal veleno,
 Che dilettaudo i sensi, a l'alma noce,
 D'amaro assenzio aspergerò mia voce.

SCENA SECONDA.

Alcina. Idraspe suo Ammiraglio.

Alc. **M**Isèra, e pur è vero,
 Ch'innamorato core,
 Viuer non può giammai senza dolore;
 Io sò, che'l mio Ruggiero
 Arde per mè, più che non arde esposta
 Al fiato d'Aquilone accesa face,
 E pur quel rio pensier, quel pertinace
 Timor di sua partita,
 Torna a turbar mia vita:
 Miro ne la sua fronte,

Leg.

Leggo ne gli occhi suoi scritta la fiamma,
 E d' vn gelato incognito sospetto
 Sento rodermi il petto
 O dolcezze d' Amor fugaci e corte,
 Il goderui è miseria il perder morte.

Idr. Dal porto, onde chiamommi
 Coniterati in eslaggieri Alcina,
 Pronto quì volgo il piede, e riuereute;
 E ben graue accidente
 De l' amorosa mia bella Reina,
 Forz'è, che turbi il sen, che già non vsa
 Per leggiera cagion chiamar l' draspe,
 Mà non la vegg'io quì par, che confusa
 Dentro al torbido sen volga gran cose.

Alc. Se i miei caldi sospir, te le focose
 Mie lagrime stillanti
 Di ritenerlo, ohimè, non han possanza;
 Se de gli vsati incanti
 L'onnipotente mormorio non gioua,
 Farò l'ultima proua;
 Volterò il cor a l'armi, e ne la forza
 Porrò la mia speranza,

Idr. A cenni tuoi
 Vbbidente i' vegno;
 Tù Reina m' addita
 Di qual comando il mio seruir sia degno.

Alc. Tutti d' ordine mio di questo regno
 Con raddoppiato stuol d'huomini, e d'armi
 Sian custoditi i passi;
 Tù col valor, e con l'vsata fede
 Guarda qual si richiede
 La spiaggia, e i porti, e per lo mar non passi
 Legno cotanto ardito,
 Che chiamato da tè non venga al lito.

Idr.

Idr. Nō potrà augello in-Ciel, nō che pel mare
 Vela volar, che noto a me non sia;
 Mā, s'a diuoto ardir non disconuiene,
 Qual nuoua gelosia,
 I tuoi dolci riposi a turbar viene?
 Forse di Logistilla.

Idr. L'insane turbe a queste mura intorno
 Vengono a procacciar rouina, e scorno?
Alc. Per sospetto maggior dubbia vacilla
 L'anima mia, mā la cagion per ora
 Giouami di celar; tū verso il porto
 Vattene, è valoroso,
 Che soura la tua fè sicura i' pofo.

Idr. A te m'inchino, e parto.

Alc. Et io, che scorto
 Ruggiero hò di lontan, quì fermo il piede;
 Che più dolce il mio cor esca non chiede.

SCENA TERZA.

Alcina. Ruggiero. Lidia.

Coro di Damigelle.

Aug. C Osi forte è quel laccio, (ciero
 Con che legomi il cor l'ignudo Ar-
 Che morte pria, che libertate, i' spero:
 Mā si vaga è la chioma, ond'ei compose
 La catena gentil, che i crini suoi
 Non hà sì bei l'Aurora; Or dite voi,
 Dite la gioia mia, Ninfe amorose.

Alc. Sì vorace è la fiamma,
 In cui si stà questo mio cor ardendo,
 Che

Che morte pria, che refrigerio, attendo:
Mà da ciglia sì belle, e luminose
Vien l'ardor mio, che là ne' Regni Eoi
Fors' è men chiaro il Sole: Or dite voi,
Dite la gioia mia, Ninfe amorose .

Cor. Siano al gioir di sì leggiadri Amanti
Concordi i nostri canti;
Nò vede il Ciel quaggiù maggior bellezza;
Mà nè maggior dolcezza
Amore altrui destina:
Fortunato Ruggier, beata Alcina.

Rug. Del bell' Idolo mio
Sembra il candido sen sù l' Apennino
Neue pur' or caduta:
O giglio, ò gelsomino,
Che con chioma canuta
Sfidi il candor de l'Alba in sù'l mattino;
Nè la via, che dal latte il nome prende
(Sia pur con vostra pace, inuide stelle)
Forme hà in Ciel così belle .

A/c. Le labbra del mio bene
Sembrano a mezzo Aprile
D'Anemone odorato vn fior gentile;
O per l'erbose arene
Vaga Peonia, a cui
Di mattutino gelo
Gli animati rubin consparga il Cielo;
E sia pur con tua pace inuida Teti,
Nel'ymide spelonche
Si bei non nutre il mar Coralli, ò Conche.

Cor. Siano al gioir di sì leggiadri Amanti
Concordi i nostri canti,
Nò vede il Ciel quaggiù maggior bellezza,
Mà nè maggior dolcezza

Amo-

Amore altrui destina,
 Fortunato Ruggier, beata Alcina.

Rug. Fama è, ch' acceso di beltà terrena
 Vestisse il gran Tonante ispida pelle;
 Nè disdegnasse infrà i Sidonj Armenti
 Sparger muggiti ardenti;
 Fin che varcando de l'Egee procelle
 Con la salma adorata
 La falsa onda gelata
 Nome nouel diede a lontana arena.
 Lasso, chi m' assicura
 Se la mia donna è di beltà più degna
 Ch' a rapirla dal Ciel Giove non vegna?

Alc. Ah Ruggiero ben mio,
 Ben sì quella son' io,
 Che per souerchio amore
 Vn'eterno martir mi nutro al core.
 De la terra, del mar, del Ciel pauento,
 Hò gelosia del vento,
 Non mi fido del Sole,
 Che non ti rubi l'vn, l'altro t'inuole.

Lid. Noua per voi dentro a i reali alberghi
 Danzà s'appresta, & oziosi ancora
 Qui pur fate dimora?
 Itene, ò bella Coppia; a gioie estreme
 Amor oggi v' inuita.

Alc. Andianne ò mio tesoro.

Rug. Andiam mia vita.

Cor. Siano al gioir di sì leggiadri Amanti
 Concordi i nostri canti,
 Nò vede il Ciel quaggiù maggior bellezza,
 Mì nè maggior dolcezza
 Amore altrui destina,
 Fortunato Ruggier, beata Alcina.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Ruggiero. Melissa, in forma d' Atlante.

Rug. **O** Delizie del Mondo, (puoi
 Prima gloria del Cielo, Amor, che
 Bear con gli ardor tuoi,
 E l'immortale, e la caduca gente;
 Se de la tua faretra onnipotente
 Per impiagarmi il petto
 Quello strale scegliefti,
 Che più dolcezza haueua, e men dolore;
 Se colmar d'vn' immenso almo diletto
 L'anima mia volefti,
 Deh raddoppiami il core,
 Poich'a goder di tanta gloria appieno
 Troppo angusto è qſt'vn ch'io chiudo i ſeno
 Mā parmi, ò pur vegg'io, d'ignoto aſpetto
 Scender dal Cielo immagine volante?
 Oimè che miro? *Mel.* Dunque
 La rimembranza hai sì di mè perduta,
 Ruggier, che tū non poſſa oggi il ſembiate
 Raffigurar del tuo Maeſtro Atlante?
 E fia ver, che quel volto, e quella chioma,
 Che ruſoſo per tè, per tè canuta
 Pur troppo, dimè, ſon fatti, br nō conoſcā?
 Mā ſi denſa caligine, ſe ſoſca
 Nube d'affetti indegni, e d'ozj impuri
 Coſì de la ragion t'adombra i lumi,
 Che i tuoi propri coſtumi,
 Che

Amore altrui destina,
Fortunato Ruggier, beata Alcina.

Rug. Fama è, ch' acceso di beltà terrena
Vestisse il gran Tonante ispida pelle,
Nè disdegnasse infrà i Sidonj Armenti
Sparger muggiti ardenti;
Fin che varcando de l'Egee procelle
Con la salma adorata
La falsa onda gelata
Nome nouel diede a lontana àrena.
Lasso, chi m' assicura
Se la mia donna è di beltà più degna
Ch' a rapirla dal Ciel Gioue non vegna?

Alc. Ah Ruggiero ben mio,
Ben sì quella son' io,
Che per souerchio amore
Vn'eterno martir mi nutro al core.
De la terra, del mar, del Ciel pauento,
Hò gelosia del vento,
Non mi fido del Sole,
Che non ti rubi l'vn, l'altro t' inuole.

Lis. Noua per voi dentro a i reali alberghi
Danza s'appresta, & oziosi ancora
Qui pur fate dimora?
Itene, ò bella Coppia, a gioie estreme
Amor oggi v' inuita.

Alc. Andianne ò mio tesoro.

Rug. Andiam mia vita.

Cor. Siano al gioir di sì leggiadri Amanti
Concordi i nostri canti,
Nò vede' il Ciel quaggiù maggior bellezza,
Mà nè maggior dolcezza
Amore altrui destina,
Fortunato Ruggier, beata Alcina.

ATTO TERZO.¹⁹

SCENA PRIMA.

Ruggiero. Melissa in forma d' Atlante.

Rug. **O** Delizie del Mondo, (puoi
 Prima gloria del Cielo, Amor, che
 Bear con gli ardor tuoi,
 E l'immortale, e la caduca gente;
 Se de la tua faretra onnipotente
 Per impiagarmi il petto
 Quello strale sceglesti,
 Che più dolcezza haueua, e men dolore;
 Se colmar d'vn' immenso almo diletto
 L'anima mia volesti,
 Deh raddoppiami il core,
 Poich'a goder di tanta gloria appieno
 Troppo angusto è qst'vn ch'io chiudo i seno
 Må parmi, ò pur vegg'io, d'ignoto aspetto
 Scender dal Cielo immagine volante?
 Oimè che miro? *Mel.* Dunque,
 La rimembranza hai sì di mè perduta,
 Ruggier, che tù non possa oggi il semiante
 Raffigurar del tuo Maestro Atlante?
 E fia ver, che quel volto, e quella chioma,
 Che rugoso per tè, per tè canuta
 Pur troppo, dimè, son fatti, or nò conosci?
 Må sì densa caligine, sì fosca
 Nube d'affetti indegni, e d'ozj impuri
 Così de la ragion t'adombra i lumi,
 Che i tuoi propri costumi,
 Che

Che tè stesso oggimai non raffiguri ,
 A torto mi dolg'io ,
 Che mè non riconosca. E questo il frutto,
 Questa la messe fia del sudor mio ?
 Dunque con forte destra
 In sù la cima alpestra
 De l' altissimo giogo di Carena
 Contra l'orse più fiere, e più rabbiose
 T'insegnai da fanciullo a curuar l' arco ?
 T'auuezzai dunque ad aspettar' al varco
 Per l'arso suol de l'Africana arena
 I Leoni più ardenti ,
 A sbranar Tigri, a strangolar Serpenti ,
 Perchè sparso d'odor , perchè fregiato
 Di lasciui ornamenti
 Con crine innanelato,
 Con guancia imporporata io ti vedessi
 Trà femminili amplessi
 Dormir' il fior de la tua vita , e dopo
 Sì lunga disciplina
 Tù fossi alfin l'Endimion d'Alcina ?
 Questo non è già quel, che mi predisse
 Di te il mio studio: e tai non son gli effetti,
 Che de le stelle erranti , e de le fisse
 Già mi promiser gli osservati aspetti .
 Sperai, che giunto a questa età facessi
 Opre di Cavalier così preclare ,
 Che di quanti passar con Agramante
 Doucan d'Africa il mare ,
 Di quanti Carlo hà Paladin, rendessi
 Tù sol la gloria oscura,
 O tradite speranze, ò pensier vani ,
 Or và, misero Atlante, e ti figura
 Esser nouo Chiron di nouo Achille ;

Mi-

Mira il tuo prode Eroe qual'armi stringa.
 Quali arnesi si vesta,
 A qual pugna s'accinga.
 Se di tè stesso, e di tue proprie lodi
 Non ti cale, Ruggier; se più non pensi
 A la guerra di Francia; se trascuri
 La fe douuta al tuo Signor; se godi
 Trar frà sozzi diletti i giorni oscuri,
 Mouati almen la generosa Prole,
 Che di tè non bugiardo il Ciel promette.
 Narrarti io pur solea, che de gli Estensi
 Broi l'inclita stirpe, a che tù deui
 Dar' alti fondamenti, al par del Sole
 Per opre di valor' in pace, e in guerra,
 Douea scorrer la terra:
 Or tù, che pur godeui
 In ascoltar di tanti
 Magnanimi Nipoti
 L'eccelse imprese, e i gloriosi vanti,
 Starai vil Cauallero
 In vn bréue del Mondo angol sepolto
 Di Donna infame idolatrando vn volto?
 Altra bellezza, altra onestà, Ruggiero,
 Il Ciel' a tè destina;
 E quai ti credi, alfin, che sian d'Alcina
 Gli adorati sembianti?
 Ciò, che d'intorno miri,
 Ciò, che'n lei stessa ammiri,
 Tutto è forza d'Inferno, opra d'incanti;
 Tien questo anello, a lei ritorna, e guarda
 Come belli suoi rai, sue guance sono,
 E riamala poi, ch'io tel perdono.

SCENA SECONDA.

Ruggiero.

IN qual'antro mi celò?
 Qual nel profondo abisso
 Voragine in' inghiotte,
 Si che raggio di Cielo
 Non miri più, si ch' in perpetua notte,
 In sempiterno oblio
 Meco resti sepolto il fallir mio?
 Qual fiume mai, se de l'estrema Tana
 Con gli agghiacciati vmor tutta mischiasse
 L'onda il Nilo, e l'Araffe,
 Potria de l'alma insana
 Quella macchia lauar', onde vermiglio
 Porterò sempre il volto, e basso il ciglio?
 Forsennato Ruggiero,
 Così si pugna in Francia? Queste sono
 Quell'armi, onde agguagliarte
 Già ti credesti al Sir d'Anglante in guerra?
 Indegno Cavaliero,
 Mentre in nemica terra
 Trà i dubbi euenti de l'incerto Marte
 Trauaglia il mio Signor', io l'abbandono?
 Misero, e come denno
 Or di mè fauellar' Africa, e Spagna?
 O con quanta ragion di mè si lagna
 Il mio custode, il mio maestro Atlante.
 E tu, che non dourei
 Cò lingua indegna già chiamarti a nome,
 Bella mia Bradamante,

Lu-

Luce de gli occhi miei,
 Anima mia, mia vita,
 O se sapessi come,
 Sei da Ruggier tradita,
 Quanti da quei celesti amati lumi
 Spargereſti di duol torrenti, e fiumi.
 Leggiadro guiderdon, degna mercede
 Di Cavalier cortese: Ella per trarmi
 Dal Castello incantato impugna l'armi;
 Espone il petto a mille rischi, ed io
 Libero appena hò'l piede,
 Che'l suo amor, la sua fede,
 E i tanti oblihi miei posti in oblio
 Lasciuo ed incostante,
 Di straniera beltà diuengo amante.
 O cari occhi diuini, entro a' cui giri
 Di sue bellezze ascoſe,
 Vn viuo ſimolacro il Ciel ripoſe,
 Io ſoſpirar per altri? E quei ſoſpiri
 Infedeli, od ingrati
 Non fur del viuer mio gli vltimi fiati?
 Perdonatemi pur, luci amorose
 Che ſe fù l'error mio forza d'incanto,
 Sarà l'emenda mia forza di pianto. (glia
 Mâ che più penſo? A che più tardo? Ah ſpo-
 Spoglia, Ruggier, l'effeminato manto.
 Veſtiti l'arme, e con la deſtra forte
 O libertà racquiſta, ò incontra morte.

SCENA TERZA.

Ruggiero. Astolfo in Mirto. Coro di Cavalieri trasformati d' Alcina.

Ast. **R** Vggier : Ruggiero.

Rug. **R** I sento

Chiamarmi, e quì vicina

Parmi la voce, e pur'alcun non veggio:

Ast. Deh se troppo non chieggiò,

Valoroso Guerrier, breue momento

Indugia ancora, & a gli accenti miei

Cortese per pietà l'orecchio inchina.

Rug. Questo è forse d' Alcina

Vn'inganno nouello. E doue sei

Tù, che meco ragioni? oue t'ascondi?

Ast. Dentro a questa corteccia, in queste frondi

Chiuso viue il mio spirto.

Ruggiero, io son quel Mirto,

Al cui tronco infelice,

L'alato corridor legasti allora,

Che stanco forse de le vie celesti

In questa infame terra il piè ponesti;

Di colei, che'l tuo core amando adora,

Sono il Cugino Astolfo; Il primo io fui,

Che d'Alcina i costumi empì, e peruersi

Ne le miserie mie già ti scopersi:

Or che proui in tè quello,

Che non credesti allor forse in altrui,

Và, corri a la vendetta: A la tua mano

Il giustissimo Cielo oggi destina

Il gastigo d'Alcina,

Mi-

Mirai, ne forse in vano ,
 Scender più dianzi a tua salute intesa
 Dagli aerei sentier Donna diuina;
 Or poich'a l' alta impresa
 Dato haurai fin, di me ti caglia ancora ,
 Nè lasciar, che si mora
 Dentro a scorza infeconda
 Disumanato vn'huom sù questa sponda.

Rug. Sallo il Ciel, se mi pesa,
 O del Monarca Inglese inclito Erede,
 De le sciagure tue, mà in che giouarte
 Possa Ruggier non sò, sò ch' a spogliarte
 De la ruuida scorza,
 Poco l'ardir, nulla varrà la forza.
 Ben giuro al Ciel, se'l piede
 I trarrò mai da l'incantata foglia,
 Di tentar ogni via, prouar'ogn'arte,
 Perchè deposta la fronzuta spoglia
 Nel sembiante primier ritorni ancora.

Vno del Coro. Et io starò qui lagrimádo ognora?
 Io, che conuerso in timida fontana
 Da la Maga inumana ,
 Con sempiterno mormorio trà l'erba
 Piangendo vò la mia sciagura acerba?

Vn'altro del Coro. E chi di me pietate,
 Misero haurà? chi mi soccorre, ah! lasso?
 Dunque gelida selce, immobil sasso
 Qui fisso eternamente
 Starommi a l' aria fredda, al Sole ardente?

Tutto il Coro insieme. Deh se benigno il Cielo
 Secondi, ò Cauallero, i desir tuoi,
 Rammentati di noi ,
 Le piante, i fonti, i sassi, infin le belue
 Che miri in queste selue ,

Hanno spirito vman : la Fata iniqua
Con orribili incanti
Così sazia di lor tratta gli Amanti .

Rug. La vostra libertà
Stà più nel Ciel, che nel mio braccio amici:
Al Ciel dunque drizzate,
Le vostre preci, e i voti,
Ch'ei nò chiude l'orecchio a i cor diuoti .

Coro. Santi Numi del Ciel, s'egli è pur vero,
Che giustizia trà voi regni, e pietate;
S' a quei superni giri
Giungon mortal sospiri,
Deh lo sguardo diuin ver noi girate;
E se gli errori nostri
Chiaman vendetta dagli eterni chiostri,
Vibrate, ò Dei, vibrate
Le faette infiammate,
Che troppo è dura sorte
Perder la vita, e non trouar la morte .

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Melissa. Ruggiero.

Mel. **G**là de gl'inganni altrui,
 E degli errori suoi Ruggier accorto.
 S'accinge a la partita :
 Ben' è l'impresa ardita,
 E lungo affanno, e gran periglio affronta ;
 Mà foccorso, e conforto
 Ad arrecargli pronta.
 Io quì l'aspetto: e dal lasciuo albergo
 Parmi appùto, ch'egli esca. Il braccio m'aco,
 Arnese disusato,
 Softien lo scudo : adamantino vsbergo
 Arma gli omeri, e'l fianco :
 Preme la nobil chioma elmo lucente:
 E dal sinistro lato
 Sitibondo di sangue in fiera guisa
 Pende il ferro tagliente.

Rug. O prezioso anello,
 O mirabile gemma,
 Di cui più rara non nutrì giammai
 Ne l'onde sue l'Oriental maremma ;
 Io, tua mercè, viua conosco omai
 E l'altrui froda, e'l proprio fallo. Ed io,
 Io dunque fui sì forsennato, e stolto,
 Che come Idolo mio
 Riuerir', adorar potei quel quel volto,
 Quel volto, oimè, che nel tartareo retto

Faria scorno a Megera, onta ad Aletto?
Mel. Or tēpo è, ch'io mi scopra. A te di Fràcia
 Mossa a pietà di carcere sì indegno.
 O mio Ruggier, nè vegno.
 Quel, che pur dianzi vdisti
 Ragionarti dal Ciel, non era Atlante,
 Io, per destar nel generoso core
 Il sopito valore,
 Così presi di lui forma, e sembianze.
 La bella Bradamante,
 Che de l'anima sua molto più t'ama,
 Di lontan lagrimando ognor ti chiama.
 Quell'anel, ch'io ti diedi, ella ti manda;
 Or tù, che de la Maga
 La natural beltà mirasti espressa,
 Libero mi confessa
 Quanto leggiadra sia, quanto sia vaga.
Rug. O cortese Melissa, ò di colei,
 Ch'è vita del cor mio,
 Messaggiera gentil, nunzia amorosa,
 Molto al tuo amor debb'io,
 Molto a quella pietà, che sì da lungi
 Ti trasse ad ammendar gli errori miei.
 Peccai, nol nego: Indegna, vergognosa
 Fù la mia colpa, & ogni pena è lieue;
 Mà se scusa riceue
 Da vn'anima ingannata vn core amante,
 Sò ben, che Bradamante
 Conoscerà, che Magico potere
 Fè forza al mio volere:
 E come potea mai sano intelletto,
 Occhio non abbagliato
 Per sì difforme aspetto,
 Si leggiadra belta porre in oblio?

O mio

O mio core ingannato ,
O mie luci tradite; e che si bada?
Stringasi omai la spada ,
Caggia l' infame regno ;
Vegga costei qual forza habbia nel petto
Di schernito Guerrier ragion', e sdegno .

Mel. Ira è di nobil cor non vile affetto ,
E gouernata da ragione accresce
Forza, e valor; or tù Ruggier m' ascolta :
Sai, che del tuo partir fatta è gelosa
La Maga, e che di folta
Turba tien custoditi i passi intorno;
Tù strada sanguinosa ,
Col ferro aprir ti dei : Lungi dal porto
Se brami di fuggir periglio, e scorno ,
Prendi la via; Con mille naui Idraspe
Scorre quei liti ; A destra
Volgi dunque le piante; e perchè dura,
Malageuole, alpestra ,
Può la strada parerti; a quel destriero,
Che più, che pece nero
Ne le stalle d' Alcina in ozio giace ,
Che passa i venti al corso ,
Ghe sempre fresco a le fatiche dura,
Pon frettoloso il morso,
E ne la fuga a tutta briglia il caccia .
Non t' arresti per via grido, ò minaccia ,
Nè di beltà fallace ,
Inuito lusinghier ritardi il piede .
Oue bisogno il chiede ,
Scopri de l' aureo scudo
La fiamma abbagliatrice, e non ti caglia
Di più lunga battaglia,
In riu al Mar vedrai Nocchiero accorto;

Ei sù volante pino
Per ficure cammino
Ti condurrà sù l'altra sponda in porto,
Sò, che'l destrier pennuto
Trar ti potrebbe in vn girar di ciglio
Per l'ampie vie del Ciel fuor di periglio,
Mà poco vbbidente,
E tù per proua il fai,
A gl' imperj del freno egli acconsente.
Io domerò quel pertinace orgoglio,
E in breue il condurrò doue tù vai.

Rug. Parto, e da' tuoi configli
Non fia, ch'io m'allòtani. Vn sol cordoglio
Mi resta ancor Melissa: In questa sponda
Conuersa in steril fronda
De la mia Bradamante
Viue il Cugino Astolfo; O se potesse
Nel primiero semblante,
Tornarlo, il sangue mio da queste vene
Come lo spargerei lieto, e contento.

Mel. Astolfo, ed altri cento,
Che trasformati in queste ignude arene
Con insolite pene
L'iniqua Maga opprime,
Ritorneranno a le sembianze prime.
Or tù vanne, Ruggier, che quì vicina,
Se l'occhio nò m'inganna, i'veggo Alcina.

SCENA SECONDA.

Alcina. Lidia.

Alc. **D** Al più caldo meriggio
 Il luminoso Arcier faetta i lampi,
 E fulminati da gl'intensi ardori
 L'odorata ceruice in mezzo a i campi
 Chinan languidi i fiori;
 E sù quest'ora appunto
 Là nel bosco de'lauri,
 Che con le frondi sue fa scudo al prato,
 Doue con leggier fiato
 Par, ch'vn zeffiro dolce il Ciel ristauri,
 Meco promise il mio Ruggier trouarsi.
 O schernite dolcezze, ò passi sparsi.
 Misera, ei non si vede,
 Io'l chiamo, e non risponde; e pur solca
 Impaziente già d'ogni dimora
 Il tempo preuenir, precorrer l'ora.
 Lidia istessa non torna. Ella douea
 Diligente cercarlo, e frettolosa
 Recarmene nouella. Oh qual mi fiede
 Il palpitante cor cura noiosa!
 Fuggito, lascia, è'l mio Ruggiero: I' sento
 L'alma, che presagisce il suo tormento.

Lid. Al bosco de gli allori,
 A la spiaggia del mare, al monte, al piano
 Mille volte cercato,
 Mille volte chiamato,
 O mia Reina, hò'l tuo Ruggier; mà in vano.
 Parte non v'hà sì chiusa, e sì riposta,
 Ch'io non habbia trascorsa,

B 4

E pur

E pur Ruggier non truouo: Vn sol segnale
I miei pensieri infora ;
Sai, che'l dì primo a' prieghi tuoi deposta
Fù dal Guerrier la sanguinosa spada,
E che quasi trofeo di tua bellezza,
Appo il tuo letto a la parete appesi
Di lui giaceansi i militari arnesi ;
Questi dianzi io non vidi .

Alc. Oimè, sicure

Son già le mie sciagure .

Lidia, tù m'uccidesti. Almen m'addita
Da qual parte se'n vada.

Lid. Troppo sei presta al duol. Di sua partita
Non hai fin'or certezza,
E forse per vaghezza
Di prouarsi scherzando
In marzial contese

Co' Cauallieri tuoi l'armi haurà prese.

Alc. Troppo, Lidia, è leggiero il tuo conforto
A così gran dolore .

Lid. Orribili sembianze ,

Mà vane per lo più, veste il timore .

Alc. Mà più vane però son le speranze.

Lid. Proprio è di nobil petto ,

Ne gli affanni maggior premer l'affetto.

Alc. Tenero Amor non v'ha opre da forte ,
E mal si può dissimular la morte .

Alc. Fà, se Reina sei, che ti ricordi
La maestà del grado .

Alc. Ah, che'n vn cor di rado

Amor, e maestà regnan concordi:

Partir vedrò il mio bene, e starò muta
In così gran martire ?

Sì, ch'io vo'lagrimar, ch'io vo'morire.

Sce-

SCENA TERZA.

Alcina. Lidia. Nunzio.

Lid. **O** Imè, tutto anelante,
Tutto sangue, e sudor vn de' Custodi
De la Reggia ver noi drizza le piante.

Nun. Di successi men rei
Messaggiero, ò Reina, esser vorrei.

Lid. Breuemente ragiona,
Che prima ancor, che tù fauelli, ah! lassa,
Io già t'intendo. Passa,
Passami il cor; ma tosto.
Ch'è crudeltà infinita,
Tardar la morte, a chi dee vscir di vita.

Nun. Guari non è, che di lucente acciaio
Fieramente guernito il busto, e'l tergo,
Soura vn nero destrier dal regio albergo
Vscir tentò Ruggier: Con ciglio oscuro,
E con parlar superbo il passo chiede;
Negato, oue più vede
Densa la turba de' Custodi, spinge
Il feroce corsiero, e con la dèlra
La spada fulminante a vn punto stringe.
Noi facciam fronte; e giuro
Per questo sangue, che dal crin mi gronda,
Che'n cento petti vna viltà non scorsi,
Mà qual poteua mai riparo opporsi
A quel braccio, a q̃l bràdo? Il sàgue innòda
Il real pauimento; Vn ferro solo
Beue cent'alme: E non cred'io, che foglia
A le tenere biade,

B 5

Tan-

Tanta strage recar, qualuolta cade
 Dal tempestoso Ciel grandine estiu;,
 Nè con tal furia ad espugnar la riu,
 Allor, che muta spoglia,
 A i primi Sol rinuigorito il mondo,
 Torrente furibondo,
 Che gonfio ha'l sen di liquefatta brina
 Scende da balza alpina,
 Come fiero ei n'assalse, e ne disperse.
 Indi lentando al corridore il freno
 Per la via che s'aperse,
 Rapido se n'andò come baleno.
 Mè sol, perchè potessi
 Forse recar gli sfortunati auuifi,
 Lasciò frà tanti uccisi
 Viuo, benchè ferito.

Alc. Vanne: Troppo hai tu detto;
 Io troppo udito.

SCENA QVARTA.

ALCINA.

Alc. **O** R sì, misero core,
 Or sì, lumi dolenti,
 Di lagrimar, di sospirar'è tempo,
 Parta da me crò, che non è dolore;
 Se non han chi gli auanzi i miei tormenti,
 Nò habbian chi gli agguagli i miei lamèti.
 Troppo, lassa, fù vero il mio sospetto:
 Ben sentiu'io nel petto
 Battermi ognor de le sciagure mie
 Il timor messaggiero.
 Questo è quel, che'l pensiero

Mi

Mi predicea con non inteso affanno;
Or, che palese è'l danno,
Chi mi soccorre, oimè? chi mi conforta?
Se Ruggiero è partito, Alcina è morta.
Doue volger debb'io,
Per ritrouarlo, il piè? chi me l'addita?
Doue v'è la mia vita?
Doue fugge il cor mio?
Chi ritarda, chi tiene,
Chi mi torna il mio bene?
E se fero, e crudele,
S' ingrato, ed infedele,
Tornar non vuol, chi dietro a lui mi porta?
Se Ruggiero è partito, Alcina è morta.
Ah, che nessun m' ascolta:
I Zeffiri volanti
Si portan le mie pene;
E le diserte arene,
Si beuono i miei pianti;
Ei con fuga felice,
Di vestigia infedeli imprime il lido,
Io d'vn' Amante infido
Miserabil rifiuto, ed infelice,
Ne le lagrime mie rimango assorta.
Se Ruggiero è partito, Alcina è morta.
Mà, che morta dich'io? Stelle peruerse,
Voi per maggiore affanno
Mi faceste immortale: Il vostro dono
Fù mia sciagura, e danno.
Iniquissima legge. Io dunque sono
Egualemente sbandita,
Dal regno de la morte, e de la vita?
Ritoglieteui, ò stelle, i vostri doni;
Che se viuer degg'io sol per languire.

Meglio sarà morire .

E tu Ruggier (che ti dirò pur mio ,
Se ben più mio non sei) deh ferma i passi ,
Crudel, perchè mi lassi?

In che t'offesi mai? che t'hò fatt'io?

Resta Ruggier, deh resta:

Così la fe s' offerua?

Così tratti tù questa ,

Dilla qual più t'aggrada, Amante,ò serua?

Or và tradita Alcina.

Và, credi a' giuramenti:

Lascia mesti, e dolenti

Mille antichi Amatori , & accommuna

Il tuo letto, il tuo regno

A vn Pellegrino indegno ,

Che, non sò donde, quà cacciò Fortuna.

Mà de i fulmini vostri ,

O spergiurate Deità del Cielo ,

Che fate voi? se dagli empirei chiostri

Non s'hà giustizia, inuano

Ben v' accende gli Altari il Mondo infano.

Punite voi con memorando esempio

Quel traditor, quell'empio,

E se tardo è il gastigo, almen sia fiero .

Mora, mora Ruggiero.

Ounque l'infedel volgerà i passi ,

Gli nieghi il sol la luce, il fiume l'onda ;

La terra gli alimenti;

E se spiegando audace vela a i venti ,

Solcar vorrà la region profonda,

Scatenato dal claustro

Esca Aquilone, ed Austro ;

Caggia l'iniquo, e per l'arene incolte

Le nud' ossa insepolti,

Bian-

Biancheggiar di lontan miri il Nocchiero;
Mora, mora Ruggiero.

Misera, e che più spargo

Inutilmente le querele, e i gridi?

Tempo è di vendicarmi:

Sù, sù correte a' armi,

O vilipesi popoli d'Alcina:

Altri cingano i lidi,

Altri per la marina.

Battan l'ale de' remi; Oue può mai

Quell' ingrato fuggir, che non gli sia

Intercetta ogni via,

Serrato ogni sentiero?

Mora, mora Ruggiero.

Folle, mà che vaneggio?

Forsennata, che chieggi?

Nò, nò; Viua Ruggier, viua, e ritorni:

Con mille morti mie, con mille scorni

Comprerei la sua vita,

Itene miei fedeli; interrompete

La cruda dipartita;

Mà pregate, e piangete:

Non sia trà voi sì temeraria destra,

Che per troncar' al Cavalier la strada

Arco ardisca allentar', ò stringer spada;

E tù, Ben mio, perdona.

A questa lingua, e de' mal sani accenti

Dal nobil sen la rimembranza spoglia.

Sconsigliato il mio cor ne' suoi tormenti

Delirò per la doglia,

Arresta, arresta il piede,

Ch'altro Alcina non chiede;

E pur, che tù ritorni, ò Ruggier mio,

Ogn'altra colpa i' spargerò d'oblio.

A T.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

M E L I S S A.

COronâtemi, ò lauri,
 Le chiome trionfanti ,
 Hò guerreggiato; Hò vinto. Qu'ora sono
 Le tue superbie, Alcina? Oue gl'incanti?
 Or schernisci gli Amanti ,
 E nel cangiar di tua incostante voglia;
 Cangia lor forma, e spoglia.
 Negletta, vilipesa, in abbandono ,
 Mezza trà morta, e viua
 In solitaria riu ,
 Trofeo del mio saper, Ruggier ti lascia,
 Tù, che tanto godeui
 In tormentar' altrui, prendi, riceui
 Di tua volubil fede
 Ben douuta mercede :
 Se non m'inganna il mio pensier, già scorto
 Il sagace Nocchiero
 Di Logistilla al porto
 Con felice passaggio haurà Ruggiero:
 Altro quì non m'auanza ,
 Che l'imagin disfar, disciorre i nodi,
 Onde a l'ymana lor prima sembianza
 Tornino i Cauahier, che'n tanti modi
 L'empia trasfigurò. Folle chi spera
 Celar sue colpe al Ciel, nè si rammenta ,
 Che tanto più seuera
 E' l'ira degli Dei, quanto è più lenta.

Sce-

SCENA SECONDA.

Lidia. Alcina. Idraspe.

Lid. **C**OME più di Ruggier péso a la fuga,
 Più temerario parmi
 L'ardimento, e lo sforzo. Habbia per terra
 Libero il passo, & aprasi con l'armi
 Il negato sentier; Del mar, che serra
 Quest' Isola d'intorno,
 Come mai varcherà la rapid' onda?
 Come da questa sponda,
 Sì furtiua spiegar potrà le vele
 Naue, ch'al tuo fedele,
 Prouido Idraspe il suo partir nasconda?
 Deh fa tregua a' sospiri, e da' begli occhi
 Tergi i dolenti vmori: I' spero ancora
 Veder pria, che nel mar' il dì trabocchi,
 Rasserenarsi il Ciel del tuo bel viso,
 E germogliar di mezzo al pianto il riso.

Alc. Questa sola speranza
 Con debil nutrimento
 Sostenta anco mia vita. Io d'ora in ora
 Qualche del dubbio euento
 Nouella aspetto, e impaziente accuso
 Ogni breue dimora,
 Mà non vegg'io soura volante prora
 Tutto ne l'armi chiuso
 Di là venir' vn Cauallero? I' temo
 Misera, i' gelo, i' tremo.
 Par' Idraspe da lungi:
 Egli è desso: Il conosco. Oimè, che porte
 Vi-

Vita, Idraſpe, ò pur morte?

Idr. Reina, il Ciel contra di noi guerreggia,
E contraſtar non può forza mortale
Con poſſanza immortale.

Alc. E' partito Ruggiero, ò l' trattenèſti?
In queſta ſol riſpoſta
Ogni mio bene, ogni ſciagura è poſta.

Idr. Staua qual m' imponeſti
Con cento legni, e cento
Di queſti lidi a la cuſtodia intento;
Quàdo allora, che'l Sole accorcia l' ombre,
Coſtì doue la fronte,
Sporge nel mar più diſcoſceſo il monte,
Spiccar vidi da riuu
Picciolo abete, e breue,
Mà sì rapido, e lieue,
Che ſtriſciaua per l' onde, e non l' apriua;
Di Ruggier, che fuggiua
Recomini intanto vn de' tuoi, ſerni auuiſo,
Ond' io lentando a le mie nauì il freno
D' ira, e di doglia pieno
Vò dietro a lui rapidamente a volo.
Da tanti remi, e tanti
Lacerato Nettun freme, e ſpumanti
Corrono i flutti a ſagellar le ſponde;
Impallidiſcon l' onde,
Sotto le noſtre vele; e d' ogni lato
Già da noi circondato
Non reſtaua a Ruggier ſcampo a la fuga;
Quando il Nocchiero in ſù la poppa aſſiſo
Spogliò d' vn ſottil vel, che'l ricopriua,
Marauiglioso ſcudo,
Che con lampo improuiſo
N' accieco i lumi, e la virtù viſiua

Ab.

Abbaccinata in noi, restammo come
Del misero Fineo l'armate schiere
Al disuelar de le Gorgonie chiome.
Mà dal lito vicina di Logistilla
Vdiam, poichè'l veder n'era già tolto,
Strepito d'arme, e con fragor' orrendo
Intorno rimbombar trombe guerriere.
Con cieca destra brancolando i remi
Ciascun de' nostri (e che potea più farsi
In quei perigli estremi?)
A fuggir fù più, ch'a pugar riuolto.
Fuggiam confusi, e sparsi:
Molti dal ferro ostil caggiono estinti:
Molti dal cieco loro impeto spinti
Rompono in frà gli scogli. Io cō pochi altri
Fui da la sorte rigettato a riuu.

Alc. E farà ver, ch'io viua
Senza Ruggiero? e che sì lento al core
Scenda il mortal dolore,
Che mal grado del Cielo, ei non m'uccida?
Così vā, chi si fida.
Mà chi pensato hauria, che sotto vn vago
Angelico sembiante,
Sì nascondesse mai vn cor di drago;
Vn'anima di ferro, e d'adamante?
Lassa, che far degg'io? doue mi volgo?
Se soccorso per mè non hà la terra.
Se'l Cielo mi fa guerra,
Mouasi a le mie voci almen l'Inferno'.
O del caliginoso orrido Auerno
Tremendi Dei, la cui possanza è pari
Forse a quella del Ciel, s'vnqua v'offerfi
Soua diuoti altari
Ne' silenzi notturni ostie gradite, Vsci-

Vscite al suon de' noti accenti, vscite
 Da le Tartaree soglie:
 Trattenete l'autor de le mie doglie:
 E se non sietè a tanto affar bastanti,
 Questa con voi nel regno empio de' pianti
 Anima disperata omai rapite,
 Vscite al suon de' noti accenti, vscite.

SCENA TERZA.

Alcina. Melissa. Coro di Cavalieri.

Mel. **F**rena l'infame lingua
 Perfidissima Alcina.
 Il lezzo di tue colpe al Cielo è giunto,
 Ei le lagrime tue si prende a scherno,
 E la forza d'Auerno
 Stà legata per tè. Danno, e ruina
 Sol ti s'ourasta. Vna sol'ora, vn punto
 Scoprirò le tue frodi. E doue sietè
 O Cavalieri Amanti,
 Che'n sì fieri sembianti
 Disumanò questa crudel? Prendete
 Le vostre antiche forme, e questa spiaggia
 Vesta il natio suo manto,
 Non sia sì forte incanto;
 Ch' a'detti miei non si discioglia, e caggia.
Alc. Oue fuggo, infelice? oue mi celo?
 Hai vinto, ora il cōfesso, hai vinto, ò Cielo.
Coro. Quali a tanta mercè grazie bastanti
 Renderem noi, Donna celeste? Il dono
 E' maggior d'ogni merto, e minor sono
 A tanta gioia i nostri cori. Abbiamo
 Per

Per tè doppio natale, e più gradita
Ne' noui acquisti la seconda vita,
Quanto più d'ogni morte,
Mortale in noi fù la passata forte.

Mel. Cosa vmana è l'errar; e quegli è saggio,
Che dal proprio fallir prudenza impara.
Ben felice è l'oltraggio,
Ben la miseria è cara,
Che dopo vn breue duol l'alma anmaestra.
Or pria, ch'al parrio nido
Drizzate i passi, ò Cavalier, deh fate
Ad onta di costei segni di gioia.
Tù meco Astolfo vieni. Anzi, che moia
Dentro a l'Ibero il Sole, in libertate
Sarai col tuo Ruggier sù l'altro lido.

SCENA QVARTA.

Coro di Cavalieri.

B A L L E T T O.

Q Vando da l' onde
Le chiome bionde
Alza il Rettor del lume
Sù per la riu
Aura lascia
Suol dispiegar le piume.
Al dolce spirto
Curua ogni mirto
La cima sibilante,
E rugiadosa
Apre ogni rosa

Il sen porporeggiante
Dal leggier fiato
Nereo agitato
Increspa i falsi argenti,
E per li queti
Campi di Teti
Danzano i mutiarmenti.
Miser Nocchiero,
Ch' al lusinghiero
Venticel presta fede,
Scioglie le vele,
E l' infedele
Onda co' remi fiede.
Mà non inchina
Ne la marina,
Del Mauro Atlante il giorno,
Che procelloso,
Che tempestoso
Frema Nettun d'intorno.
Or scende, or poggia
Ad orza, a poggia
L' abbandonato pino;
Al fine affonda,
Dentro a quell' onda,
Oue scherzò il mattino.
Folle quell' Alma,
Che crede a calma
Di femminile amore;
In vn momento
Veste il contento
Abito di dolore.
Quella bellezza;
Ch' or r' accarezza,
T'anciderà frà poco,

Che nè pietade
Nè fedeltade
In cor di Donna hà loco.
Splendete, ardete,
Quanto sapete,
Lusinghiere pupille.
Ch'auer ricetto
In questo petto
Non pon noue fauille.
Ridete ò labbri,
E i bei cinabri
Promettan gioia, e pace,
Il cor tradito
Sà, che l'inuito
E' perfido, e fallace.
Beltà sincera,
Dolcezza vera,
Sol colà in Cielo alberga.
Deh vesta l'ale,
E a l'immortale
Magion l'anima s'erga.

Il fine della Tragedia.



